

CULTURA

IL ROMANZO di Piergiorgio Odifreddi

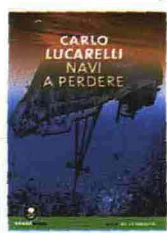
Navi avvelenate

Uno spettro si aggira per il Mediterraneo: è lo spettro delle "navi dei veleni" che trasportavano rifiuti tossici, e grazie anche alla mancanza di normative internazionali praticavano negli anni Ottanta e Novanta il dumping ambientale. Scaricavano, cioè, il loro sporco carico nei paesi del terzo mondo o, addirittura, si inabissarono in una quarantina di naufragi simulati, che permisero di aggiungere l'illecito ricavo dell'assicurazione agli altrettanto illeciti guadagni del loro commercio.

Una di queste navi si chiamava Jolly Rosso (ne ha parlato "L'espresso"), e nel 1987 fu incaricata dal governo italiano di recuperare in Libano 15 mila fusti e 20 container che vi erano stati scaricati illegalmente, suscitando le ire dei locali e degli ambientalisti, in una delle molte operazioni di rimpatrio che costarono complessivamente 200 miliardi di lire ai contribuenti italiani. Il 14 dicembre 1990 la Rosso, che aveva ormai perso il "Jolly" dal suo nome, si spiaggiò lungo la costa tirrenica della provincia di Cosenza, con un sospetto carico che misteriosamente sparì.

In "Navi a perdere" (Edizioni Ambiente, pp. 124, € 10) Carlo Lucarelli ripercorre, con un'efficace scrittura televisiva che costituisce quasi il copione di una puntata della sua fortunata trasmissione "Blu notte", la storia della Jolly Rosso

La Jolly Rosso arenata. A destra: Hanif Kureishi; donna allo specchio. Sopra: le rovine di Hiroshima; a destra Fini, Vattani, Frattini, Masi su "Cafonal"



so e dei loschi traffici che le sono girati attorno. E tesse una trama che arriva a coinvolgere anche altri fatti di cronaca noti e meno noti, quali l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin del 20 marzo 1994 e, soprattutto, la misteriosa morte del 13 dicembre 1995 di Natale De Grazia, un capitano della Marina che stava appunto indagando sugli affondamenti sospetti di navi al largo delle coste calabre.

LA STORIA di Giuseppe Berta

Così nascono le Grandi Guerre

Niall Ferguson, quarantacinquenne storico scozzese che insegna a Harvard, si è guadagnato da anni una posizione di preminenza negli studi sul sistema globale, con saggi vasti e densissimi che spaziano dalla finanza internazionale alla guerra e alla diplomazia.

Nell'ultimo libro tradotto in italiano ("XX secolo, l'età della violenza. Una nuova interpretazione del Novecento", Mondadori, pp. 683, € 35), Ferguson affronta un tema che aveva già toccato nei suoi lavori precedenti, con l'ambizione, questa volta, di spiegare le dimensioni inusitate che

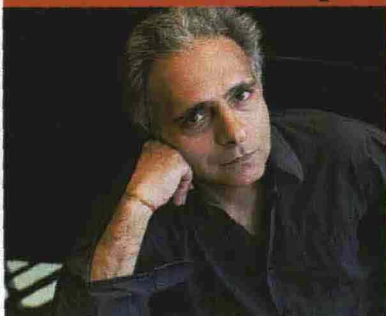
i fenomeni bellici e la violenza in generale hanno raggiunto nel secolo passato. Mai, infatti, nella storia si era avuta l'applicazione di tanta potenza distruttiva con risultati così spaventosi come quelli registrati nel corso del Novecento: «La Seconda guerra mondiale è stata, sotto ogni aspetto, la peggiore catastrofe mai provocata dall'uomo». Fedele a un metodo che è centrato sull'analisi dell'interazione fra economia e politica, con un'attenzione speciale per il ruolo delle istituzioni, formali e informali, Ferguson rifiuta ogni

matrice causale e rintraccia le origini della guerra e della violenza in tre sfere convergenti. La prima è costituita dai conflitti etnici, favoriti dalla «frammentazione politica delle terre di confine». La seconda dalla elevata volatilità economica, col succedersi di fasi di intenso sviluppo economico e di periodi di crisi profonda. La terza dal disfacimento degli imperi multinazionali, sfociato nella spinta verso il declino dell'Occidente. Molti degli argomenti di Ferguson suoneranno controversi, ma la sua lucida capacità di sintesi è sempre tale da destare ammirazione.

Foto: N. Elber - Corbis/Ansa, Ap - L'Espresso, F. Sciamma - Magnum / Contrasto



CREATIVI DUNQUE PAZZI



«I corsi di scrittura creativa? Sono l'anticamera dell'ospedale psichiatrico». Parola di Hanif Kureishi, lui stesso insegnante di scrittura. «Quando senti in televisione che un ragazzo americano ha ucciso i compagni con un mitra, è sempre uno studente di scrittura creativa», ha detto lo scrittore anglopachistano durante un incontro con i lettori. «E poi vedo i miei allievi: alla fine dei corsi sono più bravi, sì, ma anche più infelici».

N. P.